



MARKO MARINČIČ

**Il Battesimo presso la Savica di France Prešeren:
un'Eneide 'harvardiana' avanti lettera**

Il battesimo presso la Savica, un breve componimento epico in 501 versi del poeta romantico sloveno France Prešeren, pubblicato per la prima volta nel 1836, racconta la difesa eroica dell'ultima enclave degli slavi pagani della Carniola contro l'alleanza degli slavi cristianizzati e dei bavaresi, la sconfitta definitiva del gruppo pagano e la conversione del loro capo. Si tratta di una vicenda fittizia che, almeno nell'immaginazione storica del rivoluzionarismo ottocentesco, avrebbe potuto (o anche dovuto) aver luogo nella seconda metà dell'ottavo secolo dopo Cristo, durante la cristianizzazione degli slavi della Carniola. In realtà, la rappresentazione del conflitto come una guerra totale tra due entità politiche è storicamente poco verosimile, considerando che la cristianizzazione degli Sloveni è stata il risultato dell'alleanza militare che il principe sloveno aveva stretto con i bavaresi per difendere il suo territorio contro l'espansione avara. Nella versione libera di Prešeren, la difesa dell'ultima fortezza pagana, immaginata su una piccola collina (realmente esistente) presso il lago di Bohinj ai piedi delle Alpi Giulie, è condotta da Črtomir, personaggio a sua volta fittizio, psicologicamente molto complesso ma allo stesso tempo non privo di un certo simbolismo didattico (il nome è composto da 'črt', demone di odio, e 'mir', pace; forse: 'quello che odia la pace').

È più o meno comunemente riconosciuto tra gli studiosi della letteratura slovena l'influsso dell'*Eneide* su questo poema; curiosamente, però, il rapporto tra le due opere non è mai stato studiato in dettaglio¹. Dico curiosamente perché l'autore del *Battesimo presso la Savica* è unanimemente considerato non solo il più importante scrittore sloveno dell'Ottocento ma anche l'eroe-simbolo dell'emancipazione nazionale; nonostante il fatto che il suo unico poemetto epico sia una risposta elusiva e forse ironica (una *recusatio* epica) all'attesa di un Omero sloveno – un'attesa che è stata delusa più volte nel corso del secolo da prodotti letterari effimeri e di dubbia fattura –, lo statuto che questo poema rivendica nella memoria culturale slovena e quello di *epos* nazionale².

Si possono evidenziare due motivi per cui si tende a minimizzare l'importanza del modello virgiliano. Il primo, vergognosamente banale, è che tra gli storici della letteratura slovena moderni (con poche eccezioni) *Latina non vel minime leguntur* – anche se la presenza della tradizione latina nella cultura slovena è molto ricca in tutte le epoche³. Il secondo è l'esistenza di un libro, scritto in italiano e pubblicato a Torino nel 1958, sulle 'fonti italiane e latine' di Prešeren. Si tratta di una piccola opera di modesto valore scientifico, ma molto interessante dal punto di vista degli immaginari nazionali e dei rapporti culturali tra le due nazioni. L'autore, Bartolomeo Calvi, parte dal fatto incontestabile che Prešeren, pur strettamente legato alla cultura tedesca (scrive poemi e lettere in tedesco), ritrova i suoi modelli nella letteratura italiana e latina e sembra perfino preferire, contrariamente al gusto del romanticismo tedesco, Virgilio ad Omero. Lo stesso fatto che il libro di poesie tedesche di Prešeren è accompagnato dal motto «*Getico scripsi sermone libellum*» è estremamente istruttivo. Il riferimento all'esilio ovidiano può essere inteso come una dichiarazione autoironica contro l'imperialismo culturale tedesco: ci suggerisce che la

¹ Le uniche due trattazioni sono Kos 1991, 150-52 e Kastelic 2000, 203-8.

² Come lo dimostra anche la ricca e multiforme tradizione di sconsecrazione parodistica; cf. Juvan 1990 (con riassunto in inglese).

³ Una breve sintesi storica è offerta da Gantar 2001.

situazione dell'autore slavo tra i teutoni dell'impero asburgico equivalga a quella di un'esule latino tra i barbari del Ponto. «Sì, anch'io ho scritto un libro in Getico».

Senza rendersi conto del valore probatorio della citazione ovidiana, Calvi interpreta l'innequivocabile *Romanitas* del più importante poeta romantico sloveno in chiave politica: si tratterebbe, secondo Calvi, quasi di un'alleanza simbolica che Prešeren stringe con il mondo 'latino' per difendersi contro le nebbie del Nord:

un poemetto... che nell'intenzione del suo autore doveva fortemente contribuire a snebbiare forse le menti de' suoi connazionali e a ritrarle dalle visioni nordiche, anche per ragioni politiche e di sentimento patrio, e guidarli a pascersi de' frutti e fiori de' più soleggiati giardini del Sud. Dico questo perché sono intimamente persuaso che il «Battesimo presso la Savizza» è soprattutto un fervido omaggio alla cultura italiana e, in generale (*sic!*), classica...⁴

È evidente perché gli storici della letteratura slovena abbiano avuto qualche difficoltà ad accettare il patto loro proposto; l'innocente ingenuità del tentativo di naturalizzare la loro icona nazionale come un poeta (neo)latino (=italiano) di espressione slava non ha potuto prevenire l'inserimento delle 'fonti italiane e latine' nell'*index prohibitorum*.

Prescindendo dalla disinvoltura con cui Calvi pratica il metodo della *Quellenforschung*, il malinteso fondamentale consiste nell'interpretazione puramente politica del conflitto descritto nel poema come un conflitto esterno. Va ricordato che Prešeren, in evidente contrasto con la tendenza della storiografia, rappresenti questo conflitto non come una guerra esterna tra gli slavi e i bavaresi ma innanzitutto come una guerra 'civile' tra gli slavi pagani e gli slavi cristianizzati⁵. Come è stato osservato a più riprese, la problematica principale del poemetto non è la perdita dell'autonomia etnica degli sloveni e il loro assorbimento nel mondo tedesco bensì la perdita dell'identità religiosa pagana.

Il nome della fortezza che Črtomir difende nella prima parte del poema è chiamata *Ajdovski gradec* (= 'Castel Pagano'), una piccola Troia slava al confine tra l'ovest latino e l'est pagano. Dopo un assedio di sei mesi, Črtomir decide di uscire dal castello durante la notte con un gruppo di compagni. La ascendenza virgiliana della descrizione della battaglia è apparsa evidente agli interpreti moderni⁶, che si limitano però al II libro dell'*Eneide*. Mi pare importante mettere in evidenza l'ulteriore analogia tra il discorso di Črtomir ai soldati e il discorso di Enea nel I libro del poema:

Oltre Črtomir non c'è la (sua?) miseria,
e dice queste parole ai compagni:
«non la spada, la mala sorte ci cacerà».

Poco cibo abbiamo ancora, fratelli,
ci siamo difesi a lungo senza aiuto;
chi vuole salvarsi, non glielo vieto.

...

Chiamo a seguirmi voi altri eroi ...

...

La più gran parte del mondo ubbidisce
alla prole di Slava,

là troveremo la via, dove i suoi figli
liberi scelgono loro fede e loro leggi.

(31-48)

(cf. 184:

E andò a combattere senza speranza di vittoria)

'O socii (neque enim ignari sumus ante malorum),
o passi grauiora, dabit deus his quoque finem.
uos et Scyllaeam rabiem penitusque sonantis
accestis scopulos, uos et Cyclopia saxa
experti: reuocate animos maestumque timorem
mittite; forsan et haec olim meminisse iuuabit.
per uarios casus, per tot discrimina rerum
tendimus in Latium, sedes ubi fata quietas
ostendunt; illic fas regna resurgere Troiae.
durate, et uosmet rebus seruare secundis'.

(Verg. *Aen.* I 198-207)

quos ubi confertos ardere in proelia uidi,
incipio super his: 'iuuenes, fortissima frustra
pectora ...

... succurritis urbi
incensae. moriamur et in media arma ruamus.
una salus uictis nullam sperare salutem.'

(II 347-57)

⁴ Calvi 1958, 193-94. Un'opera complessiva su Prešeren in italiano: Paternu 1999.

⁵ Il tema di guerra civile presenta un'importante punto di contatto con la guerra tra Troiani e Latini raccontata nella seconda metà dell'*Eneide* e soprattutto con la *Farsaglia* di Lucano; cf. Zlobec 2000.

⁶ Cf. Kos 1991, 150-51 sul discorso di Enea II 347-357; Kastelic 2000, 205-8 sulla descrizione della lotta.

Črtomir che si riferisce in questi versi alla dea eponima degli Slavi (un personaggio allegorico inventato da Jan Kollár) sembra infatti sognare di fondare un impero degli Slavi Riuniti – un sogno non solo illusorio ma anche pericolosissimo nel 1836. L’analogia con il progetto di una nuova Troia che Enea annuncia al suo gruppo alla fine del discorso è molto suggestiva: esattamente come Enea illude se stesso e i suoi compagni sulla fondazione di una nuova Troia nell’occidente *latino* (sappiamo che Enea dovrà rinunciare al *nomen Troianum*), il capo sloveno, destinato a diventare cristiano, illude sé e i suoi con la promessa di una nuova patria *slava*. Come Enea che non conosce la direzione del viaggio e si inganna sull’identità troiana della sua futura patria, Črtomir progetta un’utopia panslava senza precise coordinate geografiche, non sapendo che nella seconda parte del poema, dopo la sconfitta definitiva, dovrà partire per Aquileia e diverrà missionario. La destinazione del viaggio alla fine del quale il protagonista si stacca definitivamente dal passato pagano (anche quello troiano di Enea è stato percepito come ‘pagano’ nelle interpretazioni cristiane) è la stessa in ambedue i casi: l’Ovest latino.

Al v. 79 finisce la prima parte del poema («L’introduzione») scritta in terzine dantesche; la battaglia è finita, Črtomir è stato l’unico a salvarsi. Segue la parte propriamente epica, intitolata «Il Battesimo» e composta in ottave che segnalano un ulteriore modello importante, la *Gerusalemme liberata* di Tasso: in questa parte del poema viene raccontata la conversione di Črtomir e il suo battesimo presso la monumentale cascata dalla quale nascono il lago di Bohinj e uno dei due rami del fiume Sava. Lo stesso motivo di battesimo sembra segnalare un dialogo creativo con il poema tassiano⁷.

Nella scena iniziale, sulle rive del lago, la mattina dopo la sconfitta, Črtomir, profondamente abbattuto, sul punto di suicidarsi sul modello di Catone il Giovane, si ricorda improvvisamente della sua fidanzata Bogomila (nome parlante: ‘Cara a Dio’), la sacerdotessa di Živa che prima dell’assedio aveva custodito il tempio della Venere slava sulla piccola e idillica isola nel medio del lago di Bled (Prešeren immagina il tempio di Živa sul luogo della futura Chiesa dell’Assunzione della Vergine – una purissima invenzione paganizzante nello spirito della *Freigeisterei* ottocentesca).

La scena centrale della seconda parte si svolge presso la Savica, dove Črtomir ha passato la notte; un pescatore gli aveva promesso di far venire Bogomila alla cascata. La mattina, dopo essersi svegliato, Črtomir scorge in lontananza un prete cristiano; stende la mano per impugnare la spada, ma in quel momento appare sul sentiero Bogomila che era arrivata in compagnia del prete. Segue una lunga conversazione che si svolge in un’atmosfera intima, quasi onirica; Bogomila confessa a Črtomir la sua conversione al cristianesimo e gli rivela il contenuto della sua fede. Alla fine del poema, Črtomir si rassegna a rinunciare a Bogomila, sperando di potersi ricongiungere con lei in Paradiso; si lascia battezzare e parte per Aquileia.

Ti devo dire che sono cristiana. Queste parole fanno crollare, nella mente di Črtomir, allo stesso tempo la speranza dell’amore e gli ideali pagani. Come aveva osservato già Bartolomeo Calvi, l’intera scena si rifà molto da vicino al incontro di Enea con Venere nel secondo libro dell’*Eneide*⁸; il Calvi, tuttavia, in conformità con il metodo positivista (che nel suo caso particolare serve a mettere la cultura slovena sotto il benevolo patrocinio dell’impero ‘neolatino’) si accontenta di evidenziare due o tre ‘imitazioni’ verbali o strutturali senza interessarsi minimamente all’aspetto produttivo del rapporto. Credo che valga la pena insistere su questo punto.

All’inizio della scena, Črtomir mette mano alla spada per uccidere il sacerdote cristiano, esattamente come nella scena corrispondente dell’*Eneide*, Enea si precipita su di Elena con la spada in mano (l’autenticità di questo passo è contestata⁹, ma evidentemente Prešeren lo aveva letto nella sua edizione dell’*Eneide*). Nell’*Eneide* è Venere, improvvisamente apparsa, ad illuminare il figlio sull’inutilità di continuare la lotta; anche Črtomir subisce una vera e propria illuminazione, sebbene questa illuminazione non è operata da un personaggio divino bensì dalla ex-sacerdotessa della Venere slava convertita al culto di Maria:

⁷ Calvi 1958, 165-79; Cooper 1976.

⁸ Calvi 1958, 181-84.

⁹ Cf. Conte 1978, che sostiene l’autenticità del passo con argomenti di ordine strutturale e stilistico.

Un uomo sconosciuto arriva per il sentiero verde,
 il talare e la stola, i segni della sua vocazione,
 gli dicono che serve al Nazareno.
A impugnare la spada avrebbe subito steso la mano,
ma in questo istante appare Bogomila.

...

«Dèstati, Črtomir, dal sonno
e congeda il tuo orribile, lungo errore!
Non stancarti per le vie della notte oscura,
non resistere più alla bontà divina,
non perdere i giorni della sua grazia!
 Affinché s'incontrino una volta le nostre vie,
 affinché nasca un amore senza distacco
 dopo la morte per noi nella corte celeste».

251-55; 352-59

talia iactabam et furiata mente ferebar,
cum mihi se, non ante oculis tam clara, uidendam
obtulit et pura per noctem in luce refulsit
alma parens, confessa deam ...

“nate, quis indomitas tantus dolor excitat iras?
quid furis? aut quonam nostri tibi cura recessit?

...

non tibi Tyndaridis facies inuisa Lacaenae
 culpatuse Paris, diuum inclementia, diuum
 has euertit opes sternitque a culmine Troiam.
aspice (namque omnem, quae nunc obducta tuenti
mortalis hebetat uisus tibi et umida circum
caligat, nubem eripiam; tu ne qua parentis
iussa time neu praeceptis parere recusa)”
 (Verg. *Aen.* II 588-91; 594-95; 601-7)

Il protagonista è in entrambi i casi un guerriero pagano che solo col tempo riesce a svincolarsi dal passato: Enea è destinato a diventare ‘latino’, o, secondo la *interpretatio Christiana* che Prešeren sembra seguire, a rivestire un ruolo prefigurativo nella storia della salvezza. Enea, invasato dall’ira (punto di partenza per il personaggio Črto-mir?), non capisce che la guerra è finita e che il suo compito esige una rottura totale con il passato della città abbandonata dagli dèi; la rottura non solo come l’unico modo di sopravvivenza individuale ma anche come l’unica forma possibile di continuità identitaria, almeno parziale. Nel suo accecamento, provocato dall’ira, Enea forse crede che Venere gli impedisca di vendicarsi su Elena a causa del legame di lei con Paride; in realtà, già qui, la dea agisce come *Aeneadum genetrix*.

L’aspetto di discontinuità è senz’altro più radicale nell’Eneide slava, anche perché il poema sembra collegarsi alle interpretazioni cristiane del poema virgiliano: Živa, l’equivalente slavo della *deum hominumque uoluptas* lucreziana, deve cedere alla Vergine – l’unico personaggio biblico che i cristiani credevano esplicitamente nominato nei poemi di Virgilio. Però c’è anche qui un senso di continuità; quello che Bogomila presenta sotto la forma di credo è una versione del cristianesimo tutt’altro che convenzionale e soprattutto molto lontana dall’esperienza vissuta da Črtomir – una confessione di fede che promette non solo salvezza universale ma perfino la ricongiunzione degli amanti nel Paradiso.

A dispetto di questo, il tema principale che lega nostro poema all’Eneide rimane la *difficoltà di seppellire il passato*. Il paesaggio mitico degli antichi slavi che Prešeren crea nel paesaggio reale del suo tempo assomiglia molto da vicino alla piccola Troia-museo venerata da Andromaca nel suo esilio occidentale. È una costruzione letteraria del tutto artificiale, uno scenario classicheggiante (la bella Bogomila viene paragonata ad Ero, la mitica sacerdotessa di Afrodite: vedi sotto), costruito attorno a due punti simbolici, Castel Pagano e l’antico tempio di Živa sull’isola del lago. Si può osservare che l’illusione esteticamente molto efficace di due paesaggi sovrapposti, quello del passato pagano e quello del presente cristiano, viene creata attraverso gesti deittici con cui il narratore epico si riferisce alle due località focali:

Ancor oggi puoi vedere una ruina,
che la gente chiama Castel Pagano.

(16-8)

Là, sull’isola circondata dalle onde,
ai giorni nostri vanno i pellegrini a Maria;
di dietro, in fondo, stanno i giganteschi monti nevosi ...

...

Di questo paese con i suoi dintorni, immagine di paradiso,
la Carniola non ha un luogo più bello.

...

Ai tempi di Črtomir là nell’isola
c’era un’effigie della dea Živa

...

La figlia Bogomila fu bella
come la famosa Ero, la vergine di Abido. (112-21)

Questa scenografia naturale, con la sua bellezza fuori dal tempo, è certamente un forte punto di continuità; rievoca la sacralità primordiale, naturalistica del culto pagano di Živa, adattandosi allo stesso tempo al carattere idillico del culto della Vergine. Eppure la sovrapposizione illusionistica di due paesaggi culturali è un effetto estetico dal tutto estraneo all'esperienza del protagonista e limitato allo spazio extradiegetico che il narratore onnisciente condivide con il lettore. Dal punto di vista di Črtomir, si tratta piuttosto di una cancellazione violenta di un mondo a cui è esistenzialmente legato; la cancellazione del mondo pagano, svoltasi nei sei mesi dell'assedio, gli rimane nascosta anche il giorno dopo la battaglia: l'ultimo pagano passa una intera giornata sulle rive del lago e una notte presso la cascata della Savica *senza accorgersi che il mondo è cambiato*. Lo inganna appunto quello scenario idillico che la voce distaccata del narratore epico presenta come un legame tra il passato e il presente. Črtomir sa che ha perso i compagni, ma non può sapere che gli abitanti del villaggio hanno buttato la statua di Živa nel lago e che Bogomila stessa è passata al nemico. È essa stessa ad informarlo sulla fine del Palladio slavo:

Devo dirti che sono cristiana,
 che ho lasciato la falsa fede degli idoli (272-7)

...

che il villaggio, devoto al culto di Maria,
ha sepolto la dea Živa in fondo al lago. (276-7)

...

Spesso ho pensato al solitario luogo dell'isola,
 quando la barca ti portò lungi da me, (~ *Ero e Leandro*)
 se passerà il nostro amore come un'onda
 che il vento spinge qua e là ... (280-3)

...

Come in quella notte desiderai per te la luce del giorno. (295)

Questi versi credo rivelino il potenziale tragico del paragone di Bogomila con Ero, la mitica sacerdotessa di Afrodite. Non troppo sorprendentemente, gli interpreti moderni si sono fatti ingannare dall'arroganza olimpica del narratore che insiste sulla bellezza delle due eroine come l'unico *tertium comparationis*; il lettore contemporaneo invece sarà stato attento anche alla fine della storia di Ero e Leandro: la tragica fine, sebbene inespressa, viene rispecchiata nel tentato suicidio di Črtomir nel lago, nel timore di Bogomila che aspetta il suo amante ogni sera presso il tempio dell'isola, e nell'annegamento della statua di Živa.

Abbiamo visto che quasi tutti gli elementi dello scenario slavo trovano degli equivalenti nell'*Eneide*: Castel Pagano ~ Troia, Živa ~ Venere, Črtomir ~ Enea, Bogomila ~ Creusa/Didone/Lavinia, Aquileia ~ Roma. Innanzitutto, la funzione talismanica della statua di Živa la cui presenza nel tempio garantisce la permanenza dell'identità pagana presenta un ulteriore elemento di analogia con la 'Presca di Troia' virgiliana; anche qui, come nel racconto virgiliano, la profanazione del 'Palladio' è il momento critico della vicenda.

Tutta questa serie di parallelismi sembra suggerire una rielaborazione creativa dell'*Eneide* in doppia chiave: tassiana e romantica, quella del trionfalismo cattolico e quella della nostalgia pagana, una che privilegia l'interesse collettivo e l'altra che pone in primo piano il dramma personale del protagonista 'pagano'. È interessante osservare che anche un gran numero di interpretazioni moderne di Prešeren riproducono molto fedelmente, ma senza rendersi conto dell'analogia, l'alternativa interpretativa banalmente ideologica di Virgilio propagandista augusteo o Virgilio oppositore pacifista. *Mutatis mutandis*, il 'partito augusteo' è rappresentato dalla critica cattolica per cui il poema di Prešeren è la testimonianza di una conversione vera e sincera, e il pessimismo harvardiano¹⁰ trova un'equivalente nell'interpretazione 'liberale' del *Battesimo* come un'espressione di rassegnazione o perfino come

¹⁰ Sulla genesi di questo indirizzo e i suoi contesti cf. Schmidt 2001; 2007.

individuale della memoria repressa. Come si vedrà subito, il sonetto dedicatorio all'amico Matija Čop agisce come un forte intervento paratestuale che trasforma *tutto il poema* in una metafora autobiografica:

A voi, o cari mani dell'amico
che dorme nella precoce tomba, confido questa tenera poesia!
Mi fu conforto per il distacco da lui,
mi fu medicina per la vecchia ferita d'amore.

La fugacità dei dolci convegni significa al mondo
come è breve il numero dei giorni lieti,
e che felice è solo chi con Bogomila conserva nel petto
la speranza della felicità oltre la tomba.

Ho sepolto, come Črtomir,
pensieri altovolanti, il dolore di desideri irrealizzati,
ogni speranza di felicità sulla terra.

Il giorno chiaro, il giorno nuvoloso nella notte passa;
il profondo della tomba, pieno di sofferenza,
calmerà il cuor lieto e il cuor malato
(traduzione alternativa: Il profondo della tomba calmerà il cuor lieto e il cuor malato di sofferenza).

Rinunciare all'amore e ai 'pensieri altovolanti' vuol dire seppellire un intero mondo – seppellire il passato dell'Enea slavo.

Sappiamo che il poema è stato scritto subito dopo la morte di Matija Čop, l'amico, mentore e protettore di Prešeren, uno degli intellettuali più influenti del tempo; si tratta, nelle parole di Calvi, di «una valorizzazione sintetica di quelle notizie, informazioni e consigli intorno alle letterature classiche e neolatine... che Čop aveva fornito al nostro autore»¹⁴.

In un altro poema dedicato alla memoria di Čop (1846), Prešeren contrappone il mentore della nuova poesia che aveva guidato la sua barca poetica nella fase matura, all'inaffidabile timoniere della sua giovinezza Lelj, l'Amore slavo, denominato nel poema «un nuovo Palinuro». Anche qui, come nel caso analogo della bella Ero, il potenziale tragico del paragone è sfuggito ai commentatori. Gli studiosi del novecento, pur fedeli al metodo biografico, hanno riconosciuto nel paragone indiretto con il personaggio virgiliano un prezioso omaggio al maestro, trascurando il fatto che il Palinuro sloveno, il dedicatorio del *Battesimo presso la Savica*, è morto annegato durante un bagno nel fiume di Sava – il fiume che sorge dalla cascata di Savica, non troppo lontano dal lago nel fondo del quale giace sommersa forse fino a questo giorno la statua della Venere slava.

¹⁴ Calvi 1958, 193.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Calvi 1958

B.Calvi, *Fonti italiane e latine nel Prešeren maggiore*, Torino 1958.

Conte 1980

G.B.Conte, *L'episodio di Elena nel secondo dell'Eneide: modelli strutturali e critica dell'autenticità*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica» CVI (1978) 53-62 (=Il genere e i suoi confini: cinque studi sulla poesia di Virgilio, Torino 1980, 109-21).

Cooper 1976

H.R.Cooper Jr., *Tasso and Prešeren's Krst pri Savici*, in R.L.Lenček (ed.), *Papers in Slovene Studies*, Ljubljana 1976, 13-23.

Fernandelli 1999

M.Fernandelli, *Sic pater Aeneas... fata renarrabat divom: esperienza del racconto e esperienza nel racconto in Eneide II e III*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» XLII (1999) 95-112.

Gantar 2001

K.Gantar, *La tradizione latina nella letteratura slovena*, in L.Casarsa, L.Cristante, M.Fernandelli (ed.), *Culture europee e tradizione latina*, Trieste 2001.

Juvan 1990

M.Juvan, *Imaginarij Keršta v slovenski literaturi: medbesedilnost recepcije*, Ljubljana 1990.

Kastelic 2000

J.Kastelic, *Umreti ni mogla stara Sibila: Prešeren in antika*, Ljubljana 2000.

Kos 1966

J.Kos (ed.), *France Prešeren: zbrano delo*, II, Ljubljana 1966.

Kos 1991

K.Kos, *Prešeren in njegova doba: študije*, Koper 1991.

Lowrie 1997

M.Lowrie, *Spleen and the Monumentum: Memory in Horace and Baudelaire*, «Comparative Literature», XLIX (1997) 42-58.

Nelson 1961

L.Nelson Jr., *Baudelaire and Virgil: A Reading of "Le Cygne"*, «Comparative Literature» XIII (1961) 332-345.

Paternu 1999

J.Paternu, *France Prešeren: poeta sloveno (1800-1849)*, trad. it., Gorizia 1999.

Schmidt 2001

E.A.Schmidt, *The Meaning of Vergil's Aeneid: American and German Approaches*, «Classical World» LXLIV (2001) 145-171.

Schmidt 2007

E.A.Schmidt, *Metamorphosen der Vergil-Ikone in Antike und Gegenwart: Vom römischen Nationaldichter zum Vater des Abendlands und Machtstaatkritiker*, in B.Engler, I.Klaiber (ed.), *Kulturelle Leitfiguren: Figurationen und Refigurationen*, Berlin 2007, 29-55.